

III DOMENICA DI PASQUA (A)

<i>At 19,1b-7</i>	<i>“Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?”</i>
<i>Sal 106</i>	<i>“Noi siamo suo popolo e gregge del suo pascolo”</i>
<i>Eb 9,11-15</i>	<i>“Egli è mediatore di un’alleanza nuova”</i>
<i>Gv 1,29-34</i>	<i>“Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba”</i>

Le tre letture odierne si connettono sul tema dell’effusione dello Spirito Santo, che riempie l’umanità di Gesù nei giorni della sua vita terrena e viene poi effuso sulla Chiesa. La prima lettura narra l’evento dell’effusione dello Spirito sulla comunità cristiana di Efeso, che non conosceva se non il battesimo di Giovanni (cfr. At 19,1b-7). Il brano evangelico descrive il segno di riconoscimento dato da Dio al Battista, per identificare il Messia presente nel mondo: lo Spirito che dimora su di Lui (cfr. Gv 1,29-34). L’epistola, infine, situa nel santuario celeste l’opera di mediazione del Risorto, che purifica i credenti (cfr. Eb 9,11-15).

La prima lettura narra di un evento avvenuto nella comunità cristiana di Efeso, durante una visita dell’Apostolo Paolo (cfr. At 19,1). Alla domanda di Paolo sulla loro esperienza dell’azione dello Spirito Santo (cfr. At 19,2ad), essi rispondono: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo» (At 19,2ef). Questa ignoranza è determinata dal fatto che essi non hanno ricevuto il battesimo cristiano, sebbene siano discepoli, ma quello di Giovanni (cfr. At 19,3). A questo punto, Paolo inizia una catechesi che distingue i due battesimi e le loro distinte funzioni: quello di Giovanni esprime solo uno spirito di conversione, rimandando a quello compiuto nel nome del Signore Gesù (cfr. At 19,4). Dopo ciò vengono battezzati. La prassi apostolica, risulta qui molto chiara: il battesimo poggia non solo sulla fede, che i cristiani di Efeso avevano già, ma anche su un’adeguata conoscenza del mistero cristiano, che a essi mancava. Così, avendoli istruiti, concede loro il battesimo che essi accolgono liberamente (cfr. At 19,5). Alla tappa del battesimo ne segue un’altra, presieduta personalmente da Paolo: l’imposizione delle mani da parte dell’Apostolo, a cui segue l’effusione dello Spirito Santo, con manifestazioni carismatiche che richiamano quelle della Pentecoste (At 19,6). Va notato che la tappa del battesimo e quella dell’effusione dello Spirito sono distinte e non simultanee. Inoltre, il battesimo è amministrato da chiunque, tanto che non viene neppure precisato il nome del ministro. Si dice solo che «si fecero battezzare» (At 19,5b). L’effusione dello Spirito, invece, richiede la presenza dell’Apostolo e l’imposizione delle sue mani.

L'autore dell'epistola, nel brano odierno, sviluppa un discorso sulle due Alleanze, mettendo in parallelo le realtà dell'AT, gli ordinamenti religiosi del Tempio e del sacerdozio levitico, con il sacerdozio nuovo, esercitato da Cristo nel santuario celeste.

L'idea di fondo è quella del rapporto tra la realtà e la sua ombra. Questo modello viene applicato alla tenda del convegno e alla sua struttura, dove due ambienti, separati tra loro da una tenda, erano rispettivamente il Santo e il Santo dei santi (cfr. Eb 9,1-10). Quando sotto il re Salomone sarà edificato il tempio, la sua struttura architettonica prevederà questo medesimo spazio antistante il Santo dei santi. In esso saranno collocati: il candelabro a sette bracci, chiamato in ebraico *menorah*, la tavola e i pani dell'offerta. Tornando alla tenda del convegno, costruita da Mosè, questo ambiente chiamato "Santo" era separato dalla parte più interna della tenda del convegno che era invece definita il "Santo dei Santi". Si trattava di un luogo inaccessibile in cui veniva custodita – in tempi remoti, cioè nel periodo premonarchico – l'arca dell'alleanza, fatta costruire da Mosè secondo il modello che aveva visto sul monte; vale a dire: la copia della realtà celeste, l'ombra dei beni che soltanto in Cristo sarebbero divenuti accessibili agli uomini. Mentre da un lato l'autore descrive in poche battute essenziali, e sufficienti a coloro che conoscono gli ordinamenti mosaici e le consuetudini culturali del tempio salomonico,¹ dall'altro lato, egli richiama l'esistenza di un'altra tenda, cioè un altro santuario, che è più grande, più perfetto, immutabile, incorruttibile, dove Cristo è entrato, dopo avere versato il proprio sangue, per esercitare il suo eterno sacerdozio (cfr. Eb 9,11-12). Egli infatti non muore più; non come i sommi sacerdoti che muoiono e devono perciò essere sostituiti. La nota peculiare del discorso dell'autore, circa il confronto tra il santuario terrestre e quello celeste, è comunque rappresentata dalla menzione del sangue di Cristo, effuso per una redenzione eterna, di cui il sangue di capri e vitelli era un'ombra (cfr. Eb 9,13-14). Anche qui il rapporto tra il sangue di sacrifici di animali e il sangue versato da Cristo si presenta come un rapporto tipologico tra ombra e realtà: il sangue degli animali era soltanto un'ombra proiettata da un altro Sangue, non ancora versato, ma che già veniva indicato allusivamente da quello che, nel tempio di Gerusalemme, scorreva nell'ora del sacrificio, quando i sacerdoti immolavano le vittime previste dagli ordinamenti religiosi mosaici. Il Sangue di Cristo è, in conclusione, la realtà dell'espiazione efficace e definitiva di ogni peccato.

Il brano evangelico si apre sullo scenario dove si svolge il ministero del Battista, situato al di là del Giordano (cfr. Gv 1,28). Egli è osservato dall'evangelista lungo una serie di quattro giorni, che raggiungono un'intera settimana nel giorno delle nozze di Cana (cfr. Gv 2,1). Durante il

¹ la sua pianta riproduceva la suddivisione interna della tenda del convegno, a cui era aggiunto un cortile, ovvero un atrio esterno.

secondo giorno, il Battista indica, Gesù che passa, con l'appellativo di "agnello di Dio" (cfr. Gv 1,29). Dietro l'immagine dell'agnello, com'è ovvio, c'è tutta la memoria dell'Esodo. L'Agnello pasquale immolato il 14 di Nizan, rappresentava la liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Nel vangelo di Giovanni si trovano continui riferimenti all'Esodo. Qui, definire Cristo come Agnello, equivale ad annunciare una nuova pasqua di liberazione. Essa consisterà soprattutto nell'eliminazione del peccato del mondo e nell'istituzione di un nuovo battesimo, o meglio: il battesimo nello Spirito. Questa è l'opera specifica del Messia: battezzare nello Spirito, avendo cancellato il peccato del mondo attraverso la propria personale immolazione. Così, si apre il cammino pasquale dell'uomo dalla tenebra alla luce e dalla morte alla vita. Colui che battezza nello Spirito, ha lo Spirito che dimora in Lui in modo permanente. Il fatto che lo Spirito assuma l'aspetto di una colomba (cfr. Gv 1,32), si può ricondurre a un solo riferimento biblico, quello del primo racconto della creazione in Gen 1: lo Spirito di Dio si libra sulle acque caotiche primordiali. Sembra che lo Spirito ripeta su Cristo il suo aleggiare, in vista di una nuova creazione, che sarà compiuta in Lui e nelle acque nuove del battesimo cristiano. La discesa dello Spirito su Cristo vuole indicare anche l'investitura messianica, ossia l'unzione da parte del Padre. La parola "Cristo", infatti, come sappiamo, altro non significa che "Unto". In quanto uomo, Egli è abilitato dal Padre, mediante la potenza dello Spirito, ad agire e parlare con autorità messianica. E ciò avviene a partire dal battesimo nel Giordano. Questa unzione di Gesù, che ha luogo nel fiume Giordano, è essenzialmente diversa dalle unzioni dei re di Israele: essi venivano unti da un profeta, ma qui il Battista ha la funzione di un mero testimone; chi unge Gesù, comunicandogli l'autorità messianica e regale, è direttamente Dio, senza mediatori umani.

È importante anche notare come il Battista non riconosca il Messia in base al suo aspetto fisico. Anzi, i due non si erano mai incontrati, prima di quel momento. Il Messia è riconosciuto da lui in base alla presenza dello Spirito (cfr. Gv 1,33-34). Il significato è molto chiaro: l'identità di Gesù non è raggiungibile attraverso i canali della scienza umana o dell'indagine empirica. Chi arriva alla conoscenza di Gesù come Signore, vi arriva per un impulso proveniente dallo Spirito. Infatti, nessuno può dire che Gesù è il Signore, se non sotto l'azione dello Spirito (cfr. 1 Cor 12,3). Questo concetto sarà riaffermato con forza dopo la risurrezione di Gesù dai morti: il fatto di avere vissuto con Lui per tre anni, non mette gli Apostoli e i discepoli in grado di riconoscerlo, quando Lui appare. Nessuno può accedere alla sua autentica identità, se non nella luce dello Spirito.